PRESENTATE DAI DEPUTATI COMUNISTI DELLA COMMISSIONE INDUSTRIA

Prezzi: proposte del PCI per un effettivo controllo

In vista della scadenza dei decreti sul blocco, il governo viene impegnato a prendere misure concrete sulla formazione dei prezzi, l'istaurazione di prezzi politici per pane, latte, pasta e la democratizzazione dei controlli - Nessuna revisione di tariffe e di prezzi senza l'assenso del Parlamento

Dinanzi all'assenza di qualsiasi iniziativa positiva da parte del governo per assicurare un effettivo controllo sui prezzi, il PCI ha deciso di investire del gravissimo problema il parlamento. Il gruppo comunista della Camera ha infatti presentato una risoluzione alla Commissione industria e commercio in cui si fa il bilancio critico del regime di blocco e si impegna il governo ad alcune misure capaci di istaurare una vera politica di controllo pubblico democratico.

La risoluzione nota anzitutto che la pubblicazione di documenti governativi fra loro divergenti circa le misure che si vorrebbero prendere in vista della scadenza dei noti decreti sul blocco dei beni di largo consumo e sui listini delle grandi industrie, sta provocando nel mercato conseguenze preoccupanti. Le tensioni sociali sono acutizzate dall'evidente assenza di una volontà politica di realizzare un controllo dei prezzi proprio mentre si registra un aumento vertiginoso del costo della vita. D'altro canto i due decreti dell'anno scorso, che stanno giungendo a scadenza, sono stati largamente violati finendo con l'agire solo a scapito dei dettaglianti, mentre sono andate verificandosi operazioni speculative che hanno provocato fra l'altro la rarefazione dei prodotti essenziali. L'applicazione dei due decreti ha, inoltre, sollevato un problema di democrazia giacché essa è stata gestita tramite una contrattazione di vertice fra governo, gruppi monopolistici e società multinazionali lasciandone fuori le forze sociali e popolari.

Ora, con l'approssimarsi della scadenza dei due decreti — continua la risoluzione proposta dai deputati comunisti — occorre predisporre norme per una politica dei prezzi che tuteli i consumi popolari essenziali e assicuri al mercato una disponibilità adeguata di beni di consumo. A tale scopo il governo viene impegnato a prendere immediati provvedimenti legislativi e amministrativi che realizzino il controllo pubblico democratico dei prezzi sulla base dei seguenti criteri:

a) gli organi pubblici devono essere posti nelle condizioni di conoscere realmente i costi e i meccanismi attraverso i quali si formano i prezzi, anzitutto per i prodotti essenziali;

b) determinare, di volta in volta, l'elenco dei beni i cui prezzi vanno regolati e le norme in base alle quali i prezzi possono variare con il mutare delle situazioni e il prodursi di fenomeni speculativi;

c) stabilire prezzi politici per pane, pasta, latte con garanzia di rifornimento e facendo salva una equa remunerazione dei produttori;

d) applicare gli ampi poteri del Comitato interministeriale dei prezzi, che deve essere riformato e ristrutturato con la presenza permanente delle organizzazioni sociali e dei poteri locali e con una articolazione alla periferia;

e) rendere pubbliche le analisi dei costi dei prodotti, gli impedimenti, le speculazioni, gli sprechi, nonché le misure adottate e gli strumenti per combatterli.

Infine il documento dei deputati del PCI impegna il governo a sottoporre alla preventiva discussione del parlamento ogni eventuale proposta di revisione delle tariffe o dei prezzi di beni di interesse pubblico come il gas (a parte l'obbligo di legge di portare in parlamento la proposta di revisione della tariffa elettrica). In ogni caso le proposte di revisione dovranno tener conto di beneficiare le utenze più popolari, delle piccole imprese, dell'agricoltura e del Mezzogiorno.

Dichiarazione di Napolitano sul grave episodio di Milano

Finalmente riparato l'arbitrio contro i docenti di architettura

Aver lasciato per due anni e mezzo 8 docenti fuori dell'Università è stata una inaudita ingiustizia - I ministri dc dovrebbero avvertire l'esigenza morale di una pubblica riparazione verso la memoria del compagno prof. Piero Bottoni

Con una lettera del Ministero della P.I. al rettore del Politecnico di Milano è stato reintegrato il Consiglio di Facoltà di architettura dopo 2 anni e mezzo di sospensione dall'ufficio, con privazione dello stipendio, del Preside della Facoltà Prof. Portoghesi e di altri 7 docenti. La decisione del ministero fa seguito alla delibera del Consiglio di Stato, di cui «l'Unità» ha già dato notizia. Il compagno on. Gorgio Napolitano, responsabile della Sezione Culturale del PCI, ci ha rilasciato in proposito la seguente dichiarazione:

«Si è conclusa, in sostanza, una vicenda che resterà tra le pagine più nere della storia del Ministero della Pubblica Istruzione. Quante volte, in questi 2 anni e mezzo, il nostro partito e altre forze democratiche hanno levato invano la loro voce per chiedere — al di là della stessa protesta per il gravissimo provvedimento di sospensione del novembre '71 e anche a prescindere dal merito della situazione che si era venuta a creare nel passato nella Facoltà di Architettura di Milano — che si pronunciasse senza indugio la Corte di disciplina, che si giungesse cioè sollecitamente a un giudizio motivato sulle presunte responsabilità degli otto docenti e si revocasse l'odiosa misura presa nei loro confronti? Si è dovuti arrivare al maggio del 1974 perché la «sospensione cautelare» finalmente cessasse in virtù di una delibera del Consiglio di Stato, mentre risultano... "ancora in corso" l'azione disciplinare e l'inchiesta giudiziaria.

«Ma in questo momento voglio ricordare e sottolineare che uno degli otto docenti della Facoltà di Architettura di Milano non può più, purtroppo, essere reintegrato: il compagno Piero Bottoni, che ha chiuso la sua vita senza riuscire a ottenere giustizia. Avere lasciato per 2 anni e mezzo gli 8 docenti fuori dell'Università, in attesa di giudizio, è stato un arbitrio inaudito; avere lasciato finire nell'amarezza un uomo del valore e dell'integrità di Piero Bottoni, è stata una autentica infamia. I ministri democristiani della P.I. che di ciò portano la responsabilità dovrebbero almeno sentire l'esigenza morale di una pubblica riparazione verso la memoria del compagno Piero Bottoni».

Giovedì conferenza-stampa dei deputati del PCI sulla casa

Giovedì 30 maggio alle ore 10,30 presso la sede del gruppo comunista della Camera (via della Missione 1 terzo piano), avrà luogo una conferenza stampa sul tema: «Le proposte legislative del PCI per una nuova politica della casa e degli affitti».

Presiederà l'on. Giuseppe D'Alema, vicepresidente del gruppo dei deputati comunisti. Introdurranno l'on. Ugo Spagnoli e l'on. Alberto Todros.

La riunione dei capigruppo dei Consigli regionali convocata per lunedì mattina 27 dalla sezione Regioni e autonomie locali della Direzione, è rinviata a martedì 28, alle ore 9 precise, presso la direzione del PCI.

Intervista con il compagno on. Pio La Torre membro della commissione

MANGANO HA TACIUTO ALL'ANTIMAFIA LE RIVELAZIONI SU LIGGIO. PERCHE'?

Recentemente la Commissione parlamentare lo aveva interrogato sui suoi rapporti con Coppola e sulle informazioni che il «boss» gli avrebbe fornito — Molti interrogativi restano aperti dopo le gravissime affermazioni relative ai delitti Scaglione e De Mauro rese dall'alto funzionario al tribunale — Occorre scoprire le connivenze politiche che finora hanno impedito di far luce sulla torbida vicenda individuando ogni responsabilità

Dalla nostra redazione

PALERMO, 24

L'Antimafia ha approvato proprio in questi giorni un denso e illuminante documento che, prendendo le mosse dalla recente intervista rilasciata ad un settimanale dall'ex Procuratore generale di Roma Spagnuolo, offre un quadro impressionante delle compenetrazioni tra cosche mafiose e certi vertici dell'apparato statale, realizzatesi in questi anni nella capitale. Per stilare questa relazione — tanto più attuale alla luce dei clamorosi sviluppi di questi giorni — i parlamentari della commissione ascoltarono, tra gli altri, proprio il questore Mangano.

Su questo argomento abbiamo interpellato il compagno on. Pio La Torre, della Commissione Antimafia: «Le rivelazioni fatte dal questore Mangano di fronte al tribunale di Palermo ci lasciano — ci ha detto La Torre — perlomeno sconcertati. Come è noto, nel quadro delle indagini che, nelle scorse settimane, la commissione ha condotto sul groviglio di interessi mafiosi e di connivenze con personaggi al vertice della pubblica amministrazione, l'Antimafia ebbe ad interrogare, per ben due sedute, il questore Mangano e in modo particolare sui suoi rapporti con Frank Coppola e sulle rivelazioni che questi gli avrebbe fatto.

«Proprio quella era la sede in cui il dottor Mangano poteva soffermarsi su queste vicende in maniera molto più dettagliata e «confidenziale» di quanto non gli fosse concesso in un regolare processo penale e dinanzi ad un tribunale. Al contrario, la deposizione di Mangano allora fu alquanto avara di dettagli proprio su questi punti».

Quali valutazioni dal dell'atteggiamento tenuto da Mangano in questa occasione?

«Ciò che a mio avviso è particolarmente intollerabile è che un alto funzionario di polizia in possesso da anni di rivelazioni così clamorose abbia atteso questo processo di Palermo per renderle pubbliche. Non ne faccio solo una questione di maggiore o minore tempestività. Ritengo che vada condannato il metodo seguito da Mangano, di accusare delle persone senza fornire, poi, prove convincenti: è tempo di farla finita, una volta per tutte con i romanzi gialli.

«C'è da ricordare, infatti, che durante la sua permanenza in Sicilia, Mangano riaprì decine di processi, formulando accuse che la Magistratura non ha mai preso in considerazione. Con questo non intendo certo difendere singoli magistrati che, in alcuni casi, hanno certamente precise responsabilità per alcune «facili» soluzioni. Intendo dire che il sistema spesso usato dal dottor Mangano ha avuto l'effetto di compromettere definitivamente una serie di indagini importantissime».

«A proposito delle ultime rivelazioni rese dal questore, Mangano dovrebbe rivelare *per quali motivi* e *per conto di chi* Luciano Liggio avrebbe organizzato il sequestro di De Mauro e l'assassinio del procuratore Scaglione. Lo ripeto: non vi è affatto da escludere l'ipotesi affacciata da Mangano, ma l'individuazione dei moventi e dei mandanti di crimini così sconcertanti e clamorosi, mi sembra essenziale».

Quali interrogativi rimangono ancora aperti dopo le rivelazioni del super-questore?

«Dopo il confronto di Palermo restano tuttora aperte numerose questioni. Ad esempio: 1) quale sia stata la reale natura dei rapporti tra Mangano e Frank Coppola; 2) perché nel 1969 si lasciò che Luciano Liggio scappasse; 3) il perché dei ripetuti incarichi straordinari affidati al questore Mangano dall'ex-capo della polizia Vicari nonostante i risultati fallimentari. Il documento approvato dall'Antimafia pone questi ed altri interrogativi, ai quali — prima o poi — bisognerà dare una risposta per scoprire le connivenze politiche che sinora hanno impedito di fare luce su tutta questa vicenda».

Quale programma si è data, anche alla luce di questi clamorosi sviluppi, l'Antimafia?

«Il comitato costituito all'interno dell'Antimafia per indagare sulla "dinamica del fenomeno" è stato già a Torino e a Palermo e, nei prossimi giorni, si recherà a Milano. Nei capoluoghi piemontese e siciliano abbiamo già avuto modo di fare alcune valutazioni, condensate nella relazione approvata nei giorni scorsi. Valutazioni queste che — bisogna sottolinearlo — gli avvenimenti successivi hanno puntualmente confermato. Sicché, l'indagine sui sequestri e l'arresto di Luciano Liggio ci consentono oggi di partire da elementi di fatto di estremo interesse. La commissione deciderà nei prossimi giorni, ad esempio, come e quando interrogare Luciano Liggio».

PALERMO

I giudici riconvocano il superquestore per il caso De Mauro

Nella canonica di Carini banconote provenienti dal riscatto per sequestri avvenuti nell'Italia settentrionale - Arrestato anche il fratello del parroco

Dalla nostra redazione

PALERMO, 24

Nuovi e clamorosi sviluppi si registrano oggi — a due giorni dalla sconcertante sortita del questore Angelo Mangano dinanzi al tribunale di Palermo — nella misteriosa vicenda dell'occultamento delle informazioni su Liggio e il suo *clan* da parte dell'alto funzionario.

Una prima reazione è venuta stamane dai giudici palermitani che conducono l'inchiesta sulla scomparsa del giornalista Mauro De Mauro: il questore Mangano è stato convocato un'altra volta a Palermo, dove dovrà spiegare al giudice istruttore, dottor Fratantonio, perché sono state tenute nascoste le «informazioni» che egli ha dichiarato di avere ricevuto da Frank Coppola nel corso della sua trattativa per la cattura di Luciano Liggio. Mangano ha dichiarato, infatti, ai giudici palermitani di avere appreso dal *boss* siculo-americano che proprio Liggio organizzò questo sequestro. Il dottor Fratantonio ed il Sostituto Procuratore dott. Signorino hanno deciso di acquisire agli atti dell'istruttoria il verbale del confronto, avvenuto mercoledì nel quadro del processo contro la «nuova mafia», tra Coppola ed il questore, nonché il testo delle dichiarazioni fatte da Mangano al settimanale *L'Espresso*.

Frattanto, sempre nel capoluogo siciliano, i carabinieri e la Procura della Repubblica si sono imbattuti, quasi per caso, stamane, in una nuova sconcertante rivelazione circa i legami mantenuti dal *clan* Liggio con gli ambienti criminali di Palermo anche durante la latitanza: una «base» dell'organizzazione dei sequestri in alta Italia, che tanto il super-questore, quanto le indagini della Finanza e della magistratura milanese sono ormai concordi ad attribuire al *boss* corleonese, operava da tempo a Palermo pressochè indisturbata. Ne facevano parte due lontani nipoti di Frank Coppola: don Agostino Coppola, un sacerdote di 38 anni laureato in teologia, parroco della chiesa di San Giuseppe a Carini e suo fratello, Domenico, di 45 anni.

In casa del parroco — arrestato ieri su ordine di cattura della Procura per avere ritirato i 300 milioni del riscatto pagato dal «cavaliere del lavoro» Arturo Cassina per il rilascio di suo fratello Luciano, tenuto sotto sequestro per 159 giorni — Domenico — anche lui tratto in arresto in canonica — conservava una somma di denaro, la cui consistenza è ancora imprecisata, proveniente non solo dal riscatto dell'industriale palermitano, ma anche da altri: si è scoperto, infatti, che alcune delle banconote sequestrate nella canonica farebbero parte delle somme pagate per rapimenti avvenuti negli ultimi tempi in Lombardia (fra cui quello dell'industriale vigevanese Pietro Torielli).

v. va.

Il voto del 12 maggio conferma il prevalere di orientamenti democratici fra le Forze Armate

ANCHE SOLDATI E AGENTI HANNO DETTO NO ALLE FALSE LUSINGHE DI DC E FASCISTI

Significativi risultati nei seggi dove hanno votato soltanto o in gran parte militari e poliziotti — Schiacciante prevalenza dei NO anche fra i paracadutisti di Livorno e Pisa — Gli agenti della caserma «Annarumma» di Milano ci scrivono: «Anche noi, che siamo stati fatti emigrare dai nostri paesi del Sud, abbiamo dato un bell'esempio di civiltà»

Una analisi attenta e scrupolosa, compiuta in tutta Italia, là dove è stato possibile, del voto espresso il 12 maggio dai circa 580 mila uomini che si trovano sotto le armi, ci consente di affermare che le Forze Armate e i Corpi di Polizia riflettono abbastanza fedelmente gli orientamenti democratici del Paese, emersi dai risultati del referendum. Soldati, marinai, aviatori, poliziotti, carabinieri e guardie di finanza, ufficiali e sottufficiali, di leva e di carriera, hanno contribuito quasi ovunque con il loro voto alla vittoria del «NO». Gli appelli di Fanfani e di Andreotti, di Almirante e dell'ammiraglio Birindelli — crociati dell'anticomunismo e falsi amici delle Forze Armate — alla difesa delle «secolari tradizioni», della famiglia e della Patria, che sarebbero state messe in pericolo dai «rossi», sono caduti nel vuoto anche in questi ambienti.

Ciò si ricava dall'esame del voto, compiuto sulla base di risultati campione riferiti a caserme ed a reparti militari e di polizia di stanza in varie città d'Italia, a centri residenziali dove ha votato soltanto o in prevalenza il personale delle FF.AA e dei Corpi di polizia.

Interessante in proposito il voto del Friuli-Venezia Giulia, dove si trova dislocata una parte considerevole del nostro esercito. In tutti i seggi dove soldati, sottufficiali e ufficiali con i loro familiari hanno votato insieme alla popolazione locale, il loro contributo alla vittoria del «NO» risulta evidente. Facciamo alcuni esempi. PALMANOVA (Udine): nelle sezioni elettorali del Comune dove hanno votato molti militari, le forze divorziste sono passate dal 41,7% delle politiche del '72 al 59,1%; TORLENTO (Udine): dal 49,8 al 61%; CORMOS (Gorizia): dal 55,4 al 69,75%; GRADISCA (Gorizia): dal 56,7 al 71,96%. Si tratta in generale di percentuali, quelle ottenute dal «NO», più alte che nei centri dove ha votato la sola popolazione locale.

Altri esempi in altre zone del Paese. L'AQUILA (seggio 67 dove hanno votato oltre 250 militari): i partiti divorzisti sono passati dal 43,5% delle politiche del '72 al 64,3%; ORVIETO: nelle 5 sezioni elettorali del centro storico, dove gli elettori erano in netta prevalenza i militari del CAR (324 su 737), il NO ha ottenuto 369 voti (58%), il SI 268 (42%). MILANO (Caserma S. Barbara): sezione 1521: NO 376 (70%), SI 161 (30 per cento).

Significativi i risultati negli ospedali militari: BAGGIO (Milano): NO 151 voti (76,2%), SI 47 voti (23,8%). CELIO (Roma): sezioni 1490 e 1941: NO voti 200 (68,3%), SI voti 96 (31,7%). TORINO, sezione 948: NO voti 139 (76%), SI voti 44 (24%). LA SPEZIA: NO voti 110 (78,1%), SI voti 31 (21,9%).

Anche il voto dei militari di carriera è stato quasi dappertutto positivo. La loro particolare situazione di fronte ai problemi della famiglia, assai più complessi che per i civili (basta ricordare che per potersi sposare debbono attendere i 26 anni di età, in base ad una norma assurda e arcaica per abrogare la quale il PCI ha presentato una proposta di legge in Parlamento), ha contribuito a farli schierare in difesa di un diritto di libertà.

Alcuni esempi confermano questo nostro giudizio. BRACCIANO (personale della Scuola di artiglieria e di altre caserme del Comune): lo schieramento divorzista è passato dal 47,4% delle politiche del '72 al 62,28% nel referendum. CESANO (Roma): in due sezioni elettorali dove hanno votato ufficiali, sottufficiali e loro familiari, il NO ha raccolto 749 voti (59,6%, il SI 507 voti (40,4%). CECCHIGNOLA (Roma) militari di carriera e familiari: NO voti 584 (56,4%: nel '72 il 43%), SI voti 451 (43,6%: nel '72 il 57%).

LA MADDALENA (Sardegna) soldati di leva e di carriera della Marina. Questi i risultati complessivi della cittadina dove hanno votato circa 1000 marinai su 6770 voti validi: NO voti 4342 (64,07%: nel '72 i partiti divorzisti ottennero il 45,8%, nelle regionali del '69 il 46,8%); SI voti 2436 (35,93%: nel '72 il 54,18%, nelle regionali del '69 il 53,2%). TARANTO (due sezioni residenziali dove hanno votato ufficiali e sottufficiali di carriera e i loro familiari): NO voti 520 (58%: nel '72 i partiti divorzisti raccolsero il 28,2%), SI voti 392 (41,8: nel '72 il 71,8%). POMEZIA (personale militare dell'aeroporto di Pratica di Mare appartenente alla pattuglia acrobatica): NO voti 155 (66,2%, SI 70 (33,8%).

LIVORNO (Accademia Navale): gli ufficiali, i sottufficiali, il personale militare e gli allievi ufficiali (165 in tutto) hanno votato nella sezione 111 del rione S. Jacopo. Il NO ha ottenuto 380 voti (68,34%: l'8,9% in più delle politiche del '72) mentre al SI sono andati 176 voti (31,66%). In base a questi dati, raffrontati con quelli delle altre sezioni elettorali del quartiere dove ha votato soltanto la popolazione locale, si può rilevare che le percentuali del NO e l'aumento dei voti raccolti rispetto a quelli del '72 dai partiti divorzisti, sono pressochè analoghi. Ciò significa che i militari dell'Accademia navale hanno votato bene, con buona pace dell'ammiraglio Birindelli e dei crociati dell'anticomunismo.

Un grosso dispiacere è stato dato a tutti costoro anche dai paracadutisti di stanza nella stessa città di Livorno. In tre sezioni dell'Ardenza dove hanno votato i 420 militari, di carriera e di leva, il NO ha ottenuto 1143 voti (70,4%), mentre al SI sono andati 485 voti (29,6 per cento). Rispetto alle politiche del '72 i partiti divorzisti registrano un aumento di circa 15 punti, mentre nelle altre due sezioni del quartiere dove ha votato solo la popolazione civile, l'aumento è stato rispettivamente dell'8,34% e del 9,37%.

Anche a Pisa, nelle zone residenziali dove hanno votato i paracadutisti di carriera e i loro familiari, le percentuali ottenute dal NO sono pressochè analoghe a quelle registrate nelle altre sezioni dello stesso quartiere.

Un discorso a parte va fatto per il personale appartenente ai corpi di polizia (per i quali l'analisi si è dimostrata più difficile). I dati di cui disponiamo e che riguardano varie città, ci consentono tuttavia di avere un'idea assai precisa del contributo dato da poliziotti, carabinieri e guardie di finanza al successo del NO. Alcuni esempi. MILANO, sezione 2202 (vi hanno votato agenti di PS e guardie di finanza): i NO sono stati 411 (63,5%), i SI 236 (36,5%). ROMA (sezione 335 dove hanno votato gli agenti della Scuola di polizia di Castro Pretorio ed altri militari): il NO ha ottenuto il 65,1%, il SI il 31,9%: Sezione 322 (grande maggioranza poliziotti): il NO ha raccolto il 62,8% il SI il 37,2. NETTUNO (hanno votato gli agenti della scuola di Polizia): il NO ha ottenuto 514 voti pari al 73%, il SI 190 voti (27%). TORINO (sezione 47 dove hanno votato i carabinieri): al NO 59 voti (61,2%), nel '72 50 voti, al SI 39 voti (38,8%: nel '72 DC e MSI avevano ottenuto 74 voti). Fenomeni analoghi si registrano nelle sezioni elettorali di Torino, Milano, Roma e altre città dove ha votato il personale della PS.

Per concludere, ricordiamo il risultato della sezione elettorale dove hanno votato gli agenti della PS, in forza alla Caserma «Annarumma» di Milano. Il NO ha raccolto 322 voti pari al 60,9%, il SI 206 voti (39,1%). Questi dati ci sono stati forniti dagli stessi agenti, in una lettera inviata all'«Unità».

Riferendosi ad una precedente lettera in cui essi affermavano che avrebbero dato, il 12 maggio, «una secca risposta alla DC e al MSI, che ci corteggiano ma poi, nei fatti, ci trattano come poveri derelitti (se non canita di peggio, come quando i fascisti ci tirano le bombe e uccisero l'agente Marino)», gli agenti della «Annarumma» così concludono: «Anche noi, che siamo stati fatti emigrare dai nostri paesi del Sud, al pari di tutto il popolo italiano, abbiamo saputo dare un bell'esempio di civiltà. Non vi pare?».

Non ci sono dubbi: essi hanno contribuito con il loro NO — per il quale si era decisamente schierata la rivista per le forze di polizia «Ordine Pubblico» — ad una vittoria di libertà e di civiltà.

Sergio Pardera

Manifestazioni del PCI oggi e domani

Oggi e domani sono state indette numerose manifestazioni del PCI. Ecco l'elenco delle principali:

OGGI

Savona Natta; Guspini (Cagliari) Pajetta; Milano Tortorella; Carbonia Valori; Cisterna (Latina) Oliva; Brescia Spriano.

DOMANI

Napoli Ingrao; Siracusa Napolitano; Quartu (Cagliari) Pajetta; Vicenza Perna; Domusnovas (Cagliari) Valori; Terralba e Solarussa (Cagliari) G. Berlinguer; Tivoli A. Pasquali.

Il dibattito al congresso del sindacato CGIL

Vivace confronto di posizioni sulle lotte nella scuola

Pur nella articolazione dei giudizi, emerge una consapevole volontà unitaria - La vertenza sui decreti

Il giudizio sui decreti delegati e sul modo con cui è stata condotta la vertenza col governo, la posizione da assumere rispetto alla lotta generale per le riforme e a quella specifica per gli obiettivi della categoria, il tipo di collegamento con gli altri lavoratori e con la Federazione unitaria, le strutture organizzative da sviluppare alla base, le prospettive di lotta immediate e all'apertura del nuovo anno scolastico: questi i temi più dibattuti ieri nella prima giornata di discussione sulla relazione Capitani, al secondo congresso nazionale del sindacato scuola CGIL che si sta svolgendo ad Ariccia, con la partecipazione del segretario generale della CGIL Luciano Lama.

Il dibattito ha finora sottolineato, pur nella diversità di accenti che, per taluni temi specifici, è arrivato a giudizi e proposte molto differenziati, una forte e consapevole volontà unitaria. Nelle scuole il movimento sindacale confederale non ha ancora sviluppato tutte le sue potenzialità; proprio per questo motivo, si è tentato e si tenta ancora di trovare qui una base di massa per un disegno di «normalizzazione» di segno reazionario della situazione del paese. Partendo da tale giudizio, che ha rappresentato il filo conduttore di tutta la discussione, la necessità di sviluppare il sindacato scuola in termini unitari di massa è apparsa preoccupazione preminente in quasi tutti gli interventi.

Così, per esempio, anche chi ha polemizzato con la relazione introduttiva, ritenendola non sufficientemente critica nei confronti dei decreti delegati e del mancato ricorso alla pressione di base nel corso della trattativa, ha però quasi sempre sottolineato il valore della mantenuta unità fra le confederazioni e ha dato parere positivo sul punto cui è giunta la trattativa, affermando che i risultati vanno commisurati agli obiettivi, alle forze disponibili per la lotta.

In numerosi interventi si è messo in luce come il tentativo di restaurazione di un certo tipo di scuola chiusa, repressiva, burocratica è stato, nel corso della vertenza sui decreti delegati, respinto, mentre sono stati conquistati varchi che aprono prospettive di lotta, prima fra tutte nel prossimo autunno l'elezione degli organi di gestione.

Pressoché unanime è stato il giudizio positivo sulle conquiste del diritto di assemblea in orario di lavoro e sulla pubblicità degli atti di ufficio, mentre notevole rilievo ha avuto il riconoscimento della contrattualità triennale, specialmente perché essa — si è detto — riconosce agli insegnanti la caratteristica di lavoratore in preminenza su quella di funzionari.

Pur mantenendo un giudizio fortemente critico sui decreti delegati e ribadendo che la vertenza non deve ancora in nessun senso considerarsi conclusa, finora la grande maggioranza degli interventi è concorde nel considerare i decreti come un punto di partenza per la battaglia del rinnovamento della scuola, mentre isolata appare la posizione di respingerli in blocco.

Una serie di altri temi (per esempio, la posizione sulla occupazione, il problema della formazione professionale, la creazione dei consigli dei delegati e il contributo allo sviluppo dei consigli di zona) sono stati affrontati in diversi interventi. Particolarmente calorosa è stata l'accoglienza fatta all'intervento dei rappresentante dei lavoratori della scuola di lingua tedesca della provincia di Bolzano, che, dichiarandosi d'accordo con l'impostazione della maggioranza, ha accennato alla situazione particolarmente critica dei docenti di lingua tedesca nella scuola media, due terzi dei quali sono supplenti, ed ha affermato il particolare valore del sindacato unitario.

Sono stati letti molti messaggi e telegrammi di saluto (fra i quali quelli di alcuni consigli di fabbrica, dello SNASE, del SASMI, della Commissione scuola del PSI, dell'ANPI), mentre il SINASCEL ha portato il saluto del sindacato elementare CISL, e il rappresentante delle ACLI ha sottolineato la volontà unitaria della sua organizzazione.

Nella prima parte della giornata di ieri sono intervenuti Carrera (Roma), Torre Rossi (Milano), Cazzaniga (Pisa), Buffardi (segreteria nazionale), Greguol (Torino), Salvemini (Lecce), Quercioli (Firenze), Taverna (SUNPU), Semeraro (Milano), Malda (Catanzaro), Mercuri, Misiti (Roma), Gimmelli (Pisa), Stupper (Bolzano).

Marisa Musu

SI RIUNISCONO A TARANTO I RAPPRESENTANTI DI UN MILIONE DI REDUCI

Gli ex combattenti domani a congresso

Il saluto dei comunisti — Il PCI impegnato a collaborare alle autonome iniziative dell'Associazione per la distensione e la pace, e per la soluzione dei concreti e gravi problemi della categoria

I rappresentanti di un milione di reduci e combattenti, che da domani a Taranto si riuniscono a congresso, va il nostro cordiale saluto e l'augurio di buon lavoro. E il saluto e l'augurio dei comunisti — lo sanno bene i dirigenti e i militanti dell'ANCR — non è un fatto formale e di circostanza. E' noto, infatti, che senza indulgere alla retorica nazionalistica e alla demagogia patriottarda — armamentari ai quali la destra neofascista ricorre nel velleitario intento di strumentalizzare il mondo combattentistico — noi siamo stati sempre al fianco dei reduci e combattenti nelle battaglie per affrontare e risolvere i loro problemi concreti.

E' altrettanto noto che, più in generale, abbiamo sempre operato per la salvaguardia dei valori umani e morali di cui i reduci e i combattenti sono portatori: i valori altamente patriottici e nazionali di libertà, di pace e di giustizia che sono scritti nella Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza. E' nella Costituzione che le associazioni combattentistiche italiane si riconoscono; è nel quadro delle istituzioni democratiche che hanno operato ed operano autonomamente frustrando ogni tentativo paternalistico di questo o quel governo, rendendo vane le manovre inquinanti delle forze autoritarie e neofasciste. Questo ancoraggio alla Costituzione, questa autonomia associativa, la quantità e la qualità degli associati dànno alla Associazione nazionale reduci e combattenti una autorità e una forza morale che nessuno può e deve sottovalutare. Soprattutto le forze politiche democratiche che si richiamano alla Costituzione e vogliano difenderne i valori.

Per questo noi comunisti apprezziamo il ruolo autonomo che le associazioni combattentistiche hanno assolto e possono ancor più assolvere per la difesa dell'ordine democratico minacciato dalle trame eversive messe in atto da forze autoritarie e neofasciste. Per questo esprimiamo la convinzione che grande può essere il contributo alla distensione e alla pace in Europa e nel mondo che può venire dalle iniziative delle associazioni combattentistiche che si apprestano — sulla base delle recenti decisioni delle organizzazioni mondiali FMAC e FIR (Federazione mondiale ex combattenti e Federazione internazionale della Resistenza) a organizzare un simposio sui problemi della riduzione degli armamenti e della sicurezza in Europa.

Mentre ribadiamo il nostro impegno a collaborare alle autonome iniziative, che in questi e in altri settori le forze combattentistiche porteranno avanti, sentiamo il bisogno di riconfermare la nostra piena disponibilità per contribuire alla soluzione dei problemi concreti che stanno di fronte agli invalidi di guerra, ai reduci, ai combattenti e ai partigiani. In particolare vogliamo ricordare che non ci sfugge il fatto che, proprio mentre si sta svolgendo questo congresso, invalidi di guerra, combattenti, partigiani sono in agitazione per ottenere un miglioramento dei trattamenti pensionistici e soprattutto la estensione a tutti i combattenti e assimilati dei benefici della «336» di cui godono soltanto i dipendenti pubblici.

E' questo per noi un problema prioritario ed è per questo che i gruppi parlamentari comunisti hanno nuovamente insistito — in comunanza di intenti con gli invalidi di guerra che sostano davanti al parlamento e con le associazioni combattentistiche che preannunciano una prossima manifestazione nazionale — perchè il governo rompa ogni indugio e si decida a presentarsi al parlamento per discutere e decidere sulle pensioni di guerra e sulla estensione della «336».

E' con questi sentimenti, con questi impegni che rinnoviamo i nostri saluti e l'augurio di pieno successo al congresso e a tutti i reduci e combattenti italiani.

Mauro Tognoni

Gli invalidi civili discutono i loro problemi

Si apre oggi, nel Palazzo dei Congressi di Roma-Eur, il IV congresso della Libera associazione nazionale mutilati ed invalidi civili (Lanmic). Prenderanno parte ai lavori oltre 1300 delegati, eletti in 94 assemblee provinciali, in rappresentanza di circa un milione di invalidi civili. La cerimonia inaugurale avrà luogo alle ore 9,30. Questi i temi al centro del congresso: collocamento obbligatorio al lavoro, riforma sanitaria, sistemi di lavoro protetto per gli handicappati gravi, riforma assistenziale, addestramento professionale e reinserimento dell'invalido nella società attiva. Dal congresso emergeranno anche le indicazioni per il rinnovamento delle strutture interne ed esterne della Lanmic. I lavori si protrarranno sino al pomeriggio di domani.

Tutti i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute antimeridiana e pomeridiana del Senato di martedì 28 maggio.